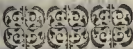
IL VIANDANTE, OVERO DELLA PRECEDENZA DELL'ARMI, ET DELLE LETTERE.

DI GABRIELE ZINANO.

AL SERENISS. SIG. DVCA D'VRBINO.

AL SERENISS.
SIGNORE IL S. FRANCESCO MARIA DALLA ROVERE
DVCA D'VRBINO
mio signore colendissimo.

On procura d'ornarsi dei fregi, & delle pompe de Persiani, à i quali succedendo Alessandro ne i regni, volse ancora esser herede de i loro ornamenti: Ma imitando V. A. Serenis. più tosto il non ancor contaminato Alessan-

dro, e i Mecenati, e gli Augusti adorna così l'animo, che alzandosi co'l valore sopra molti prencipi, se vantar si volesse di duoi principati, l'vno acquistato, l'altro hereditato, potria così chiamarsi frà molti prencipi il Prencipe, come frà suoi populi gran Prencipe: & hauer tanto più caro il primo prencipato, che'l secondo, quanto è più lodeuole il soprastar di meriti à molti Prencipi, che sourastar di potenza à populi minuti, & quanto hà più di gloria il merito, che il titolo di Prẽcipe. Il Prencipe senza proprio merito s'honorerà, ma con finto honore fondato su'l timore, & su gli interessi, ò se pure con uero honore s'honorano in lui non le sue, ma le virtù de maggiori: & V. A. S. soura questi sarà sempre honorata, & resa gloriosa per la nobiltà non solo, & non solo per la potenza, & per gli altri hereditarij beni, ma

per

per quel proprio valore, che la sà gloriosa sì nell'attiua, che versa intorno il gouerno de populi, & de soldati, come nella contemplatiua, che hà per oggetto la speculatione delle cose naturali, & celesti. Onde, se della pittura deue giudicare il pittore, & della musica il musico, & d'alcuna cosa giudicar, chi n'è saggio, V. A. Sereniss. che saggia nell'una, & nell'altra facoltà risplende di gemina laude, quasi di gemina luce, sarebbe degno giudice dell'ancor nõ decisa, ma per molti anni disputata precedenza delle lettere, & dell'armi. Perche poi, chi vuol rettamente giudicar, bisogna, che oda le ragioni delle parti, ardirò io dedicarle questo mio discorso: accioche se giudicar volesse, udite, che haurà l'altissime ragioni de gli altri, possa udire ancora le bassissime mie. Ella non miri ò l'eloquenza,

 ò la

ò la dottrina, ò le miri congionte con la deuotione, ch'io porto al suo glorioso valore, che i lor diffetti le parranno minori. Perche cerco io arti, se in animo sì benigno non può cadere alcun disprezzo di chi humilissimo la riuerisce? Questa sua benignità faccia, che questa mia dedicatione, & questo mio ardir non offenda l'Altezza dell'animo suo à cui m'inchino, & inchinato le bacio la mano.

Di Reggio alli 4. di Nouembre. 1590.

Di V. A. Serenis.

humilis. & deuotis. seruitore.

Gabriele Zinano.

IL VIANDANTE, OVERO DELLA PRECEDENZA DELL'ARMI, ET DELLE LETTERE.

Di Gabriele Zinano.

Ià con lieto canto i galli emuli, ò contrarij alle Sirene, ricordauano al genere humano, Dio hauerlo creato, accioche in q̃sto vniuersalissimo teatro, illuminato dalle stelle, rappresenti alla presenza de gli angeli, & de gli altri eterni spettatori i suoi, non solo verisimili, ma veri drammatici poemi. Quand'io vago di gionger presto à Roma, lasciai le piume, & in compagnia, anzi in seruitù di Monsig. Francesco Pagano Gentilhuomo di

lettere, & di creanze à nessuno secondo, m
posi in viaggio lasciando Siena, bella Città d
Toscana, Siena ricca di belle, & honeste don
ne,& d'huomini ualorosi,& cortesi, lasciando
dico, Siena, oue si era la notte alloggiato; Ma
perche Monsig. giua con quella tardità, ch'è s
amica delle persone graui, io spronando il ca-
uallo passai innanzi dicendo. Io farò suo fo-
riero questa mattina. Egli occupato nelle
sue orationi mattutine, non mi diede per rispo
sta altro,che vn'amoreuole riso. Io spronai il
cauallo; & non era io ancora allontanato
vn miglio da lui, che gionsi vno, che anda-
ua tardo anc'egli, non per seruar grauità, ma
per quel, ch'io conobbi per diffetto di spro-
ni; de quali era cosi mal fornito,come del re-
sto de gli arnesi da caualcare; & ne gli habiti,
& nel volto si mostraua lui essere più tosto
amico dello studio di filosofia, che di quello
de caualieri. Io lo salutai, ei mi risalutò, io
passai oltre, & senza pensar più à lui mi occu-
pai nel pensiero: & il suo cauallo fatto emulo
del mio,si pose à venire al mio pari; ond'egli
disse. Il tuo cauallo à me sarà in vece di spro-
ne. Io il confirmai,ma tornando ad occupar-
mi, tacqui; & egli più sù tirò il suo ragio-
namento, dicendo. Non è merauiglia, che l'e-
mulatione stimoli sì gli humani, che li faccia,

correre per lo duro ſentiero della gloria, poiche alle pigre beſtie aggionge lena al caminare. Ciò confirmai co'i geſti, ma inuiluppato nei miei penſieri, fui cagione, che non ſi attaccò ragionamento durabile, ſe ben' egli con ſaggi ragionamenti ne preſtaua occaſione. Ei cercò uarij argomenti di ſuiarmi dall'eſtaſi, ne giouandoli ragionamẽti dolci, quaſi alterato diſse con importunità officioſa, & corteſe. Et perche ſi penſoſo? Mi riſcoſſi all'hora, & quaſi l'error della mia mala creanza voleſsi cãcellare, li diſsi eſſer cagione di quella aſtrattione mia alcune merauiglie moſtratemi da vna ninfa di Pratolino. Indi tutte le coſe vedute, & vdite li raccontai. Egli all'hora piaceuolmente. Ben vedendo le celeſti Muſe, ti dei eſſere della poeſia innamorato. Queſto nò, riſpoſi io. Di coſa sì ridicola, & sì leggiera nõ è pericolo, ch'io m'innamori. Ei riſe dicendo: Chiami ridicola, & leggiera coſa da tãti valoroſi ſeguita? & io. La ſeguano, quanto vogliano, non la ſeguirò io mai. Et chi, ſoggionſe egli più toſto t'elleggereſti ſeguire? Io riſpoſi. ogni coſa ſeguirei volontieri, pur che poeſia non foſſe. Egli più forte riſe, & alla fine co'l fin del riſo queſte parole congionſe. Se ti piaceſſe d'vdirmi, tali coſe della poeſia ti direi, ch'oue adeſſo la biaſimi, forſi la lodareſti. Sempre

rispoſi mi piacque d'vdir coſe nuoue, &,perche queſta tua dottrina credo ſarà trà le nuoue nouiſsima,la vdirò volontieri. Ma che tu faccia, che io lodi la poeſia,à me pare îpoſsibile. Il ſaggio viandante ſi ritirò in ſe ſteſſo, & poi dopò molto penſar cominciò. Voglio tutti i beni humani rapreſentarti per conoſcere la tua intentione, & conoſciuta, dirti il mio parere liberamente. De i beni humani deſiderabili tre ſono i generi, l'vno honeſto, l'altro vtile, il terzo miſto. Le coſe, che cadono ſotto l'honeſto ſi riſtringotro ſotto il nome di virtù. La virtù è habito dell'animo alla natura ſecondo la ragione accomodato. Le virtù ſono, ò intellettuali,ò affettuoſe. Le intellettuali ſono prudenza, arte, ſcienza, & ſapienza. Le affettuoſe,prudenza,manſuetudine,fortezza, temperanza, continenza, giuſtitia, liberalità, & magnanimitá, cui altre virtù ſono ſottopoſte, delle quali altre dipendono dall'iraſcibile, altre dalla concupiſcibile. L'vtile ouero è nel corpo, ò fuori: nel corpo i campi, i porti, i denari, l'armate, i nauiganti, & i ſoldati: fuori del corpo ſono vago ornamento, grandezza eccellente, la moltitudine di varij beni. Nel genere miſto ſono la gloria, la dignità, la grandezza, & l'amicitia, la importanadi tutte le quali coſe co'i nomi ſi manifeſta.

Hora

Hora, s'à te queste cose, p essere elette s'appresẽtassero, quale di loro elegeresti? Così m'interrogò. Io dall'vna bãda tirato dal chiaro splẽdore della virtute, dall'altra banda allettato dalle mondane grandezze, & assalito dall'armi acute della gloria, & della dignità, non sapea risoluermi; pur mi risolsi, & risposi. Aguisa, che l'ape ingegnosa à questo fiore, & à quello leua il più dolce humore, onde il suo faue poi empie di desiderato mele, io nel uago giardino, oue m'hai tu condotto, cui cederieno gli horti d'Ammeto, & dell'Hesperidi, non coglierei con ingiuriosa mano dal materno stelo il fior figliale, ma da quel dell'vtile la potenza, del misto la dignità, & dell'honesto la fortezza eleggerei, & ebro di questi dolci humori, sperarei di mandar parti più dolci del mele. Si, sì ripigliò egli, la uita attiua ti piace. Ma cerchi tù la potenza in terra se la terra è da i matematici figurata un'indiuisibil punto? ami tù più la dignità, che la gloria, & di parer più tosto, che essere, & di più tosto conseguir, che meritare? Ti piace più trà le uirtù la fortezza, & non sai, che non è uirtù scompagnata dalla prudenza? Così mi diss'egli, & io replicai. Confermo, che la terra sia un punto in rispetto del cielo, non mio, & in questo caso, oue si tratta delle cose mie, bisogna meco, & non pro-

por-

portionarle co'l cielo: ma se meco si fà il paragone, grande sarà la terra, & grandi le ricchezze saranno. Hor non consista nella grandezza l'eccellenza delle ricchezze, consista ne i frutti, ch'ella p̃duce. Quale è più soaue frutto di quel della liberalità? & pur da gli huomini non potrebbe esser posta in atto senza le ricchezze. Qual più uago della magnificenza, che da quelle dipende? Qual virtù è più santa della charità, di cui senza le ricchezze rari apparerieno uestigi? Et finalmente come si conosceria la giustitia, ò come s'usarebbe senza le ricchezze? In nessuna maniera. Dunque sono buone le ricchezze, & non potrieno, se cattiue fossero, generar parti sì buone. Egli á queste mie parole sorrise, ne per disprezzo sorrise, ma nõ rispondendo egli, io seguitai. E uero, che la gloria è maggior della dignità, & la prudenza della fortezza, di cui l'una desidero, l'altra non spero, ma s'io la sperassi, & amassi come potrei conseguir la gloria? Con la poesia, mi rispose egli. Et io: Non potrei io conquistarmi la gloria con uirtù maggiore? Non ui sono tante belle arti, non ui sono tante belle scienze? & non u'è la militia in somma, con la quale non merita già d'esser posta in bilanza la poesia? Hor mi souien di Milciade, ch'essendo domãdato, s'eleggeria più tosto d'essere il sag-

gio

gio Homero, ouero il forte Achille, ei chiese al chieditore, s'eleggeria più tosto d'esser de giochi Olimpici uincitore, che del uincitor lodatore? co'l qual modo di rispondere, come di cosa non dubiosa, estimar più l'armi, che la poesia dechiarò. D'altro, m'interroppe egli, era pur mio intento, che di ragionarti di precedēza, ma ne ragionerò poi, che à ragionarne con le tue parole mi tiri, & spero di mostrarti quāto alla poesia sia la militia inferiore. Hor sì, che io nō potei far, che io non m'appassionassi, & ch'io non rispondessi. Trà le lettere, & l'armi ꝑ tanti secoli la precedenza indecisa rimane, & tu uuoi, che all'armi la poesia, che delle lettere è parte, & sì minima parte ꝑceda? egli conobbe l'ira, & facendo del galante disse. Non è dunque decisa? lo risposi. O non decisa, ò in fauor dell'armi esser decisa l'estimo per le ragioni uedute delle parti. Et quante, & quali ragioni, sorridendo soggionse, adducono i diffensori dell'armi? Molte, risposi, tre nondimeno maggiori dell'altre, & à mio giuditio atte à darle uinta la lite, n'adducono. Fingendo egli di non saper, le disse: & quali sono? & io. Prima dicono. La cagione operante è più degna di quella, che consulta, consultano le lettere, & oprano l'armi, dunque l'armi più degne delle lettere sono. La seconda ragione è

questa. Più laudabili sono coloro, che oprano bene, che coloro, che insegnano à ben'operare, il litterato insegna à ben guerreggiare, & il soldato guerreggia bene, dunque è più laudabile il soldato. La terza. Ogni ben publico è più nobile del priuato, la militia è ben publico, & le lettere priuato bene, dunque l'armi più nobili delle lettere sono. Dette queste ragioni, crollar lo uidi il capo, & poi l'udij così reprouarle. Potrei hor la maggiore, hor la minore negare, & caminar per quelle ordinarie da i disputanti sì spesso calcate uie, ma non voglio, le sdegno, uoglio uincere in altra maniera. Quando io ti ammetterò nella prima ragione, che la cagione operante sia più degna di quella, che consulta, non dourà quindi nascere quella tua propositione particolare, consultano le lettere, & oprano l'armi, ne resultarne la tua conclusione: perche se per armi intendi i soldati, & per lettere i suoi ꝓfessori, non puoi tu negar, che le lettere non oprino. L'operationi nostre sono, ò interne, ò esterne. L'opere del soldato esterne sono quando guerreggia, &, quando le cose di guerra cōsidera, sono le sue operationi interne. L'operationi del litterato anc'elle sono ò interne, ò esterne. Interne quando contempla, esterne, quando insegna ò in uoce, ò in iscritto. Ma, se

opera

opera il letterato, perche uuoi cō leuarli il suo priuarlo dell' operationi, & aguisa d'ingiusto soldato, arricchirti delle ingiuste rapine? Perche non contento di quel, che li rapisci nella prima ragione, li rapisci tanto nella secōda? pche dir, che le lettere insegnano á ben'operare, & l'armi oprano? Hor dimmi operò ben Cicerone, quando con la uirtù della prudenza, & del dire estinse l'incendio, con cui Catilina arder uolea i palagi, i tempi, il Campidoglio, & la Republica di Roma? operò ben Socrate, che posto in prigione, & condannato à morte dell'immortalità dell'anima insegnando disputaua? operò ben Platone, operò ben Aristotile, & altri antichi, & moderni, co'l consecrare all'eternitá tante scienze, tante discipline, & tante arti? Certo dirai: Sì, & io replicarò. Le lettere dunque oprano bene, & s'oprano bene, tutta la sua ragione è destrutta. Soggiongerai, che'l ben publico è più degno del priuato? Io te'l concedo, perche il giusto domandi; ma se domandi, che io ti conceda, che l'armi sieno più publico bene,

Chiedi impossibil cosa, & cosa ingiusta,

Et però da me ti sarà negata: Dimmi chi giouó più alle genti in quei primi tempi il più valo-

ualorofo foldato , ò pur Solomone ? Chi giouò più alle genti Aleffandro Magno , di cui non fù anticamente il maggior foldato , ouero Ariftotile fuo maeftro ? chi giouò più alle genti Giulio Cefare, che uinfe il Mondo, ò Giuftiniano, che

Dentro le leggi tolfe il troppo , e'l Vano ?

Senza che parli, fei da ragion conuinto à dir , che le lettere fieno ftate ben più uniuerfali, & fieno , onde io ti dico . Se così è, perche cerchi per quefta ftrada di reftar uittoriofo ? Ma confutate le tue ragioni,potrei con argomenti più ficuri farti confeffar , che le lettere fieno all'armi fuperiori, & dirti,che quella cofa è più degna, che hà in fe maggior perfettione , & che le fcienze fono più perfette , che la militia, & per ciò più degne: & la prima,come manifefta,non prouarei, & così prouarei la feconda. I beni dell'animo fono più perfetti, che quelli del corpo , le fcienze fono beni dell'animo , & l'armi del corpo , & però fono più perfette le lettere. Ne tacerei, che le cofe,che fono più libere dal dominio di fortuna , fono più lodeuoli , & che le lettere fono più libere , che l'armi , & però , che fono più lodeuoli le lettere : & l'vna , & l'altra propofitione faria

contra

contra te sì forte, che d'altra mia ragione non haurebbe bisogno; & se quest'armi per uincerti non bastassero, soggiongerei, che le cose, che repugnano naturalmente alla nostra natura, sono manco degne, che quelle, onde siamo condotti alla felicità, & che l'armi sono della prima sorte, le lettere della seconda, & che perciò le lettere sono più degne; & molte altre ragioni direi: ma perche nõ è mia intentione di vincerti se non con l'insegnarti il vero, trarò le cose di confuso. Così parlò, & parlando sì ressoluto, mi fece star sospeso con l'animo, & giudicar costui poter'esser'alcũ famoso filosofo, che à Roma aiutatritice delle virtuti se ne gisse. Egli per poco spatio taciuto, così poi mi ragionò. Al solito loro i nostri filosofanti, lasciando indistinte le cose, confondono gli ordini certi delle dispute, & sono cagioni, che la precedenza dell'armi, & delle lettere indecisa rimane. Distinguer bisogna, perche uolendo trattar della precedenza delle lettere, & dell'armi, ò si metterà in campo l'arte di guerra, & le scienze, ouero i litterati, & i guerrieri. Se l'arte di guerra, & le scienze, questa haurà tanti ordini, & quelle in sì varie parti saranno diuise, & gli ordini, & le parti saranno sì differenti di dignità, che alcuni staranno di sopra, & il medesimo seguirà confon-

dendo i litterati, & i guerrieri; onde perche
così decider nô si puote la gran questione, che
si distingua è necessario. Ma, se queste due facoltà
famose, sopra cui, quasi sopra cardini fortissimi,
si posa tutta l'humana gloria, denno
distinguersi, in quante parti si distingueräno?
& come?. Sarò di mio parere nella distintione,
ma in guisa, che alle opinioni de gli altri
mortali non sarò contrario. Io non diuiderò
queste faccoltà sublimi, come altri l'hà diuise,
ma le lettere diuiderò secondo la diuisione
de gli enti, & l'armi secondo la diuersità de i
gradi. L'arte di guerra consiste di huomini, ò
che comandano, ò che obidiscono, ò che fäno
l'vno, & l'altri uffitio. I primi saranno gli Imperatori
d'esserciti, i secondi saranno i fanti, & i
caualieri priuati, i terzi saranno i capitani
particolari. La scienza poi delle lettere, ò uersa
circa il corpo, ò circa l'animo, ò circa l'vno,
& l'altro. Quella del corpo diremo naturale,
quella dell'animo, diuina, con cui intendo
di comprendere tutte le incorporee cose,
quella, ch'è del corpo, & dell'animo saranno
le leggi. Così l'arte di guerra, & le scienze diuise,
& io non pago della diuisione; così per
imparar gli opposi. Doue lasci nell'arte di guerra
quelli, che non comandano, & non obidiscono,
ma consultano? doue le scienze ma-

tema-

-tematiche,& l'historia:& doue le virtù morali?
Doue la dialettica? doue la Retorica,& la grã-
-matica?& doue tante altre scienze lasci alle let-
-tere pertinenti? così dissi, & egli: Se bene, &
largamente la mia diuisione consideri, uedrai,
che ne l'vna, ne l'altra cosa, hò scordato. E uero,
che i consiglieri di guerra consultano; ma io ti
domando. Chi li fà consultare? Non puoi, se
non rispondere, che li fà consultare l'autorità
del Duce sourano. Io all'hora conchiuderò,
Dunque obidiscono al general sourano, dun-
que sono trà quelli, che obidiscono. Ma per-
che il loro uffitio è di deliberar consultando,
se le cose sono giuste, od ingiuste, accioche, se
sono giuste, sieno esequite, se ingiuste, trala-
sciate, & questa è vna specie di comandare, dē-
no porsi trà quelli, che comandano, & obi-
discono; onde tu puoi uedere, che niente hab-
biamo lasciato nella diuisione dell'armi. Le
scienze poi matematiche, & l'historia habbia-
mo lasciato, parendoci, che'l soldato non deb-
ba esser senza la loro cognitione. La gramma-
tica poi, la retorica, & la dialettica mi par,
che dall'vna, & l'altra sorte di lettere, sia com-
presa, pche, chi sarà giamai pfetto letterato, in
qual si voglia parte di lettere, se di loro nõ hà
cognitione? alla Fisica poi serue l'astrologia,
& le morali virtuti cadono sotto le leggi, che

castigano il uitio, & danno premio alla uirtute; Sono dunque, ò strettamente, ò largamente sotto la nostra diuisione tutte le scienze comprese, ò pur s'alcune non sono comprese, indegne sono di questo paragone. Hora poiche, quasi fusor de metalli, hò seperata l'vna, & l'altra cosa, facciamo il paragone, & prima del Duce sourano, & del metafisico, i quali tanto son maggiori de gli altri, quanto l'oro de gli altri metalli. Ma mentre m'apparecchio à trattar della gran precedenza, dinanzi à me, quasi à seuero giudice, mi par, che dell'armi, & delle letterei procurati s'appresentano, & quel dell'armi mi dica. Ponno dunque co'i Duci sourani i metafisici venire in paragone? & da quali ragioni mossi? Concorrer uogliono cō quei Duci, che le cittadi, e i populi, le nationi, e i regni difendono, i metafisici? quelli, che se medesmi difender non ponno, cō quei Duci contendono, che difendono le leggi, la patri, & la fede? con quei la uogliono i sempre obedienti metafisici, con quei Duci, che à tanti priuati fanti, e caualieri, à tanti ualorosi, à tanti principi, & non che ad altri, à lor medesimi comandano? Quei sourani Duci, che hanno in lor mano il distribuir tante militari corone, cui s'eregono tanti riguardeuoli trofei, che premono tanti empi, & di tanti potenti trion-

ti trionfano, sarãno posposti á i metafisici priui d'ogni mõdana gloria? A i metafisici quei Duci saranno posposti, il cui nome con tanta lode vola dall'vno all'altro emispero, & dall'vno, all'altro polo? quei Duci, che son sempre gloriosi à se stessi, & nobili á i discendenti, quei, che co'l petto facendosi strada per mezo l'armi, & gli horrori si fanno grandi, & potenti, non precederano á quei letterati, che poueri, che infelici non lasciano, quasi empi alla lor posterità, pure ombra, ò vestigio di loro à i mendici successori? Che precedino ogni ragion lo uuole; ma se lo uuole ragione, lo niega l'autorità? lo niega famosa usanza, ò uecchia, ò nuoua? nò, che questa, & quella è in fauor de i Duci; & tutta l'antiquità, da certe nationi in fuori di poco grido, sempre i Duci à i metafisici prepose; & à i tempi nostri non dirò in Francia, ò in Hispagna, oue le lettere non sono in sommo pregio, & non dirò, & in Germania, & in Moscouia, & in Tartaria, & in Persia, & non dirò sotto l'Imperio Ottomano, ma in Italia dirò, doue le lettere più, che in altro loco sono estimate, sono i Duci sempre à i letterati preposti: onde, se tante ragioni, & tante autorità in fauor de i Duci parlano, chi potrà giamai decider questa precedenza, che in fauor dell'armi non la decida? Nessun ch'io mi

creda tanto ardirà, & tanto più vedēdo i Prencipi di tutto l'vniuerso ricercar, non nelle lettere, che le sprezzano, ma sì ben nell'armi la gloria loro. Così parlano i fautori dell'armi, ma apena cessano, che li auuersarij, mi par, che così rispondano. Contender certo non vogliono i metafisici co'l sourano Duce, & volontieri cedono, perche altri honori, che i mondani si propongono; ma cedendo, maggiormente meritano di precedere; & trattandosi quà, non di chi precede, ma di chi merita precedere, questa lode al metafisico concederemo, che merita di precedere, come si farà manifesto. Non difendono certo i metafisici con l'armi feroci le cittadi, i populi, le nationi, & i regni; & nō difendono se medesmi da i nemici armati; ma sì ben con ragioni, armi più sicure, da gli horrendi peccati il mōdo difendono. Quai sono maggiori nemici, i uitij infami, anzi scelerati, ne scelerati solo, ma detestabili, ma horrendi, ò pure gli huomini armati? senza dubbio quei vitij: hor se preceder deue, chi da maggiori nemici il mondo difende, perche preceder non denno á i Duci sourani i metafisici? Forsi adoprano i Duci mezi migliori? nò certo, perche sono migliori le ragioni, che l'armi, & con le ragioni non solo le cittadi, e i populi, le nationi, e i regni, ma ancora le patrie,

le leggi, & la fede difendono, & se i duci comandano à tanti fanti,& caualieri,á tanti valorosi, & Principi, & à Metafisici istesi, i Metafisici non comandano, nô, ma sì ben pregano, & essortano; & con le ragioni i più ostinati cõuincono: onde, se la preminenza si conosce nõ dal comandare, ma dall'essere obedito, chi non vede la preminenza dei matifisici, le cui preghiere, le cui esortationi, & le cui ragioni sono più obedite da tutte le genti, che gli altrui imperiosi comandamenti? Che? gli istessi Duci obedienti li sono, onde quanto è maggiore il Duce di tutti i soggetti, ponno dir i metafisici al Duce

Tanto minor est tua gloria nostra.

Se poi esi non comandano à gli eserciti, nõ se ne curano, che di loro non hanno bisogno, & s'egli è vero quello, ch'Aristotile insegna; che, chi dimeno hà bisogno sia, più degno, è cosa certa, che i metafisici più degni saranno del Duce, perche niente lor manca per conseguire il fine, oue al Duce gli ori, l'armi, i soggetti, l'adherentie,& gli esserciti mancano. Adduceuano in lor prò, che non che altri, ma i metafisici istesi, e seguiuano, & seruiuano gli Imperatori d'esserciti, ragione conforme alla

opinione della moglie di Gierone, che da Simonide interrogata,che fosse meglio esser ricco, ò sauio, ella rispose. Ricco, perche le case de ricchi sono da sauij frequentate, & non già quelle de sauij da i ricchi. Ma con Diogine mi piace di reprouarla dicendo, che se i ricchi conoscessero i lor bisogni, come fanno i sauij, le case de sauij più, che quelle de ricchi sarieno frequentate. Se poi i metafisici nō distribuiscono le corone, & loro non sono erette statue, archi, & trofei, ne in Campidoglio trionfano, ben poi con le lor sante opere, & co'i lor buoni insegnamenti di più nobili corone,che le uallari, che le ciuiche, che le trionfali, che l'ouanti, & che l'altre corone le tempie de uincitori circondano, & d'altri honori, che di statue, & di trofei gli adornano: & se il Duce trionfando preme i vinti regi, e i debellati potenti,& innanzi il carro superbamente li spinge, i metafisici à i loro trauagli, & alle lor uittorie conseguono celesti trionfi: & i uinti non premono, nò, ne premer li cercano, ma sì ben gli inalzano, ò innalzar gli cercano à i celesti trionfi. Parti che debbano cedere à i Duci? come può altri affermar, che i Duci più di loro sieno famosi? che maggior gloria à se riserbino? che maggior nobiltà ne i discendenti trasfondino? Confesso,che per mille morti,

& per

& per mille horrori passãdo intrepido il Duce, acquista à i successori, & ricchezze, & potenze grandi, ma è uero ancora, che'l metafisico cõ non disugual periglio, oue l'occasione il ricerchi, acquista à se stesso, & à tutta la posterità, ricchezze, & potenze grandi, & immortali: senza, che alcuno sopra ecclesiastici gradi ascẽdendo, puó i suoi heredi cõ lecite maniere render de beni di Fortuna abbondeuoli. A quel, che dicono in vltimo poi, che i prencipi attendono alla militia, & le scienze disprezzano; rispondiamo, che nõ sono ottimi principi quelli, che le lettere disprezzano, & che quelli, che non sono ottimi, non ponno di propria autorità dar così gran sentenza. Dar l'hauria potuta Alessandro il grande, E Cesare, & Giustiniano, & altri si fatti antichi, & altri lor simili, ò superiori moderni, non meno delle lettere amici, che dell'armi, secondo l'occasione. Dicono, che fá per loro l'autorità? si risponde di nò, pche più deue valer l'autorità del sommo Sacerdote, che di tutti gli altri potentati, ma questa è in fauor nostro; in fauor nostro dunque si dia la sentenza. Tali, & si efficaci ragioni mi par d'udire dall'vna parte, & dall'altra, ma caminano al buio, cerchiamo d'aportarli luce. Cosi dicendo il saggio Viandante, & con ardita confidenza uantandosi di decidere la

questio-

qſtione, che'l Mondo per tanti ſecoli hauea ueduta indeciſa, accõmodar mi fece ad vn'attento ſilentio, & egli à queſto parlar diede principio. Volendo giudicar dì sì gran lite, & dì lite, che, non dinanzi ad vn picciol tribunale, ma dal giuditio pende di tutto l'vniuerſo, non biſogna arrengando penſar di vincere con circõſtanze leggiere, fõdar biſogna le ragioni diſtinte ſopra cauſe eſſentiali. Non tutti ſono eguali i Duci, ne i metafiſici, ne tutti ad un ſol fine, ne tutti con eguali mezi al fine ſi conducono, ne tutti intorno ad vn'iſteſſa materia, ne tutti partoriſcono eguali effetti; però biſogna ricercar queſte cauſe, & di loro tutti far alcuna diuiſione. Quiui io uinto da non sò quale affetto. Che cagioni? che diuiſione? Il metafiſico, che noi diciamo teologo, ouero è oratore ſu i pergami, ò maeſtro, ò ſcrittore, ouero da tutte le coſe del mondo ſeparandoſi, uiue beara uita, ò negli eremi, ò ne i tempij, & ſempre nel render gratie, & ſempre nelle ſue preghiere la ſua bocca il nome di Dio riſuona, & la ſua mente ſolo il nome cõtempla di Dio. Con queſto quella lingua, che qual ſi uoglia guerrier paragonaſſe, empia ſarebbe, ne ſe il paragonato guerriero l'antiche ſedi di Dario aſcendeſſe, & gli Imperij occupaſſe de gli antichi Medi, & Aſsiri, & le corone premeſſe de

gli

gli Indi, & di Babilonia, & à lui la monarchia cedesse de Macedoni, & le nuoue potenze de Tartari, de Moscouiti, & d'Egitto,& di Persia: & comandasse alla potente casa Ottomana, & alla potentissima d'Austria,& l'Italico,& il Germano ualore, & la Danismarca,& la Britania, & tutti i populi in somma antichi, & moderni uittoriosi, & inuitti domasse, & sotto il suo Impero per proprio ualor restringesse. Questo si fatto Duce con si fatto teologo empio sarebbe,se pensasse d'agguagliarsi. Perche quei teologi, e le corone, e i settri,e gli ostri, & gli ori, e i soggetti, e gli adherenti, come cose transitorie, non curano, ne queste cose solo, ma, & le splendidezze, & le magnificenze,& gli ornamenti, & le lasciuie estiman uili, & nel fattor riuolti tutte le mondane grandezze disprezzano, & beati, & santi uiuono separati dal mondo quasi seperate intelligenze. Però denno precedere. Ma, che dico precedere? ben si può ancor dir,che precedano:&,se questo non è in quei consigli, oue di guerra, & di pace si tratta, & in quelle esterne dimostrationi di corte, auuiene, perche quel non è il lor loco, ò là non interuengono: ma predicando, & insegnando; ma confessando, & cõmunicando,& celebrãdo gli vffici diuini, precedono ben poi con molto vantagio: & se si dice, ch'altri al

teologo s'ingenochia, & li fà altri segni d'honore, & di riuerenza per rispetto di Dio, di cui è ministro, & noi diciamo, che il Duce è honorato, ò per rispetto della pace, che desiderano gli huomini da lui conseguire, ò per la vittoria, ò per gli utili, & honori, ò per rispetto d'altro principe: onde quanto tutti i rispetti cedono à quel supremo rispetto, che viene da Dio, tanto i Duci cedono ài teologhi. Così dissi, & egli soggiunse. Giusta sentenza hai data, ne qui ci è bisogno di più minuta consideratione; Perche non è alcuno, che non sappia, che'l metafisico, (parlo del buono, che il rio non può entrar'in questo arringo) hà per fine il seruir Dio, che adopra le carità per causa efficiente da condursi al fine, che gli instromenti della carità sono orationi, digiuni, lettioni, prediche, preghi, & contemplationi; le quali cose tutte sono i più nobili instromēti, che possino hauer gli humani; & in vltimo, che versa intorno la salute dell'anime. Dalle quali cagioni ne nasce vna formale conditione, che supera tutte l'altre conditioni. Così animosamente parlaua, come di cosa non dubiosa, quā d'io, non intendendo bene, li dissi, che parlasse più chiaro, & egli. La ragione di questa precedenza ti si farà più chiara, se darai mente alla più minuta diligenza, ch'io farò nell'essa-

mine

mine delle ragioni dell'altre precedenze. Ma bisogna, che entri meco nelle scuole de Peripatetici. Così disse, io m'accommodai all'attentione, & egli cominciò. Tutte le cose, che sono, bisogna, che habbiamo alcuna qualità, per la quale sian tali. Questa qualità, ouero è creata, ò generata, ò infusa, ò acquistata. Se creata, da Dio, se generata, dalla Natura. La qualità infusa da diuerse cause superiori procede. L'acquistata è quella, che gli huomini s'acquistano; & questa si dice forma: onde si distinguono gli huomini l'vno dall'altro con le uarie operationi, si come con le varie forme l'vno dall'altro animale si distingue. Ma, si come le forme degli animali sono da qualche cosa prodotte, che si dice materia, così la forma, onde gli huomini con l'operationi l'uno dall'altro si distingue, come il Duce dal Metafisico, di qualche cosa è nata, & questa sarà la causa materiale. Perche poi la forma da alcuna cosa è fatta, quella cosa, che farà questa forma si dirà essere causa efficiente. A queste tre cause si aggionge la finale: perche si come tutte le cose create sono ad vn fine drizzate, così tutti gli huomini nelle loro operationi hanno alcun fine, per lo quale mouendosi, si dice, che quel fine sia causa finale. Questi sono i fondamenti, su i quali deue fabricar

la

la sentéza, chi vuol giudicare di questa precedenza, perche è propositione famosa da tutti i saggi sostenuta, che quell'effetto sia più degno, che hà più degne cagioni. Dicendo queste cose senza prouarle con ragioni, à me diede á credere, ch'ei mi tenesse di poco conto, ond'io per mostrarli, che con persona affatto materiale nō ragionaua, armai le mie parole di Sillogismo, & gli opposi. Io affermo, che quell'effetto sia più degno, che há più degne cagioni; ma che le cagioni delle cose siano quelle, che tu mi dai, senza prouarlo, ad intendere, io lo nego, & con queste ragioni. Perche fondar le proue delle precedenze su le cause delle cose naturali? mi vuoi tu dar'á credere, che ancora alla fattura dell' operationi concorrino? t'inganni, perche io non solo estimo, che non cōcorrino, ma, che queste, che tu nomini cause, non siano cause, & odi, s'io parlo senza fondamento. La materia non è cagione, perche ogni causa è ente, la materia non è ente, dunque nō è causa. Che non sia ente, è chiaro, perche (per dirlo secondo, che si dice nelle scuole) nec sit quale, neq; quid, neq; quantum. La forma poi non è causa, perche quel, ch'è causa non è effetto, la forma è effetto, dunque non è causa, & queste cose sono si chiare, che non hanno bisogno di proue. A che poi dir, che l'efficiē-
te sia

te ſia cauſa? ſe gli effetti non ponno eſſer ſenza la cauſa, & gli effetti ponno eſſer ſenza queſta efficiente, perche affirmar, che l'efficiente ſia cauſa? Et cō chi ti penſi con chi ragionare? con uno, che non habbia, ne ingegno, ne diſcorſo, ne mai ſia ſtato nelle ſcuole? ſe mi tieni tale, t'inganni: ſe non mi reputi poi ſciocco, & del tutto ignorante, perche affirmarmi eſſer uere queſte cauſe?& ſopra tutte l'altre coſe, perche dirmi, che il fine ſia cauſa? penſi, ch'io non ſappia, che quel, che non è, non può eſſer cauſa, che il fine non è, & che però non può eſſer cauſa? penſi, che io non ſappia, che la cauſa è principio, & che il fine non è principio, cum non habeat rationem ultimi, & che però il fine non è cauſa?penſi,ch'io non ſappia, che,ſe'l fine foſſe cauſa, che ſarebbe,ò ſecondo l'eſſer reale, ó intentionale,& che queſto nō è, & però,che il fine non è cauſa? haurei più oltre ꝓceduto,ſe egli nō m'interrompea ſcherzādo. Chi ſarà ſicuro da te,ſe Ariſtotile,ch'è cinto dall'armi di tante ragioni,è da te così gagliardamente offeſo? Con queſto parlare mi fece arroſsire, & poi ſeguitò, con magnanimo filoſofico diſprezzo. Non uoglio reprouar le tue ragioni. Aſſai da gli amici d'Ariſtotile ſon reprouate. Tu tenendo intanto i miei fondamenti per ſodi, & ſicuri, á tua poſta potrai uedere

dere

dere, come il gran filosofo sia difeso. All'hor disſi riſpondendo. Già ſapeua io, che Ariſtotile era difeſo, & uere eſtimaua le Ariſtoteliche cauſe, ma io temea, che tu mi reputaſsi huomo, che non ſapeſsi argomentare, inſegnandomi coſi ſenza proue. Hor ſegui parlando della precedenza con la guida di queſte cauſe, ma non mancar di aſſegnarmi ragioni, perche con perſona ſtupida non ragioni. Accennò, che lo farebbe, & cominciò. Già, che habbiamo conchiuſo, che'l Duce ſourano non può uenir' in paragone co'i metafiſici, veggiamo come paſſa la precedenza tra'l fiſico, & lui. Il Duce ouer' è ſoggetto all'altrui poteſtà, ouer' è libero, onde ò fà guerra per propria elettione, ò per obedire al ſuo Signore. La ſua guerra poi, ouer è giuſta, ò ingiuſta, & ouer hà per fine di giouar' à i populi, ò di giouar' á ſe ſteſſo, ò di giouar' à ſe, & à gli huomini, & di giouar, ò principalmente à ſe ſteſſo, ò in cōſequenza. Il fiſico ò per trattenimento, ò per curioſità, ò per altro particolare intereſſe uſa l'altre ſua, ò per giouar à gli huomini. Se per giouar' à gli huomini lo fà, ò con inſegnare ò in ſcritto, ò in uoce, ò co'l medicare. I Duci tutti deſiderano di uincere, ma non è la uittoria il lor fine, come alcuni hanno penſato, perche s'altro non ſperaſſero gli Imperatori d'eſſer

ſer

fercito, che la vittoria istessa, non guerreggiarieno. Hora, se non è la vittoria il fine del Duce, quale sarà? non hanno un sol fine i guerrieri, ma, si come son uarij, così hanno fini uarij. Quei Duci, che non soggetti sono, & di lor volontà guerreggiano, ouer'hãno p fine la gloria, come Alessandro il grande, il qual de gli acquisti del padre si lamentaua, perche non era bramoso di regno, ma di gloria, ò desiderano il regno, come Cesare, che nei detti, & nell'attioni se ne mostrò auidissimo, ò hanno per fine l'honore, l'honesto, il giusto, & la pace vniuersale, come Carlo Quinto, il qual sarà tanto maggior d'Alessandro in questo, quanto Alessandro sarà superiore à Cesare; & qui intendo solo di fine, perche per cose fatte non cede Cesare ad Alessandro, & intẽdendo del fine, sará tanto maggior Alessandro di Cesare, quanto è maggior la gloria del regno. I Duci che hanno dipendenza da alcun suo signore, põno cadere sotto la istessa diuisione, pure i fini loro sogliono esser meno vniuersali, & per ciò men nobili, & men nobili sono quei di q̃lli, che da questi dipendono. Et si come minor lode hanno questi, oue i fini sieno buoni, & la guerra giusta, così, oue siano i fini cattiui, & ingiusta la guerra, minor biasimo conseguiscono. Il fisico poi há per fine di concordan

gli humori del corpo; onde il Duce, che hà per fine di giouar à gli huomini, è più degno, che qual si voglia fisico, perche il fisico procura la pace de gli humori del corpo, & il Duce hà per fine con la vittoria di concordar i populi in pace de gli animi, da cui tutte le terrene paci dipendono. Ma è tanto più, e meno superiore, quanto la sua pace è più, & meno vniuersale, quanto più, & meno dipende dalla sua volontà, quanto più, & meno ci hà congionto il suo interesse, & quanto più, & meno la guerra è giusta. Anzi, che, oue la guerra fosse ingiusta, & oue egli eleggesse di farla cō solo particolare interresse, egli all'hora sarebbe al fisico inferiore più, & meno secōdo le circonstanze, Ma perche Duce, ò buon Duce non sarebbe senza la prudenza, diremo, che la prudenza sia la sua causa efficiente, senza la quale non può giongere al suo fine, onde il Cornazano.

Facciasi di prudenza un'armatura
Innanzi, che si uada al fatto d'arme,
Ch'è miglior, che di ferro, & uia più dura.

La qual virtù è di tanta importanza, che senza lei l'altre virtù non farieno uirtù: onde al Duce in questa parte non potrà paragonarsi il

si il fisico, la cui causa efficiente sarà alcuna esperienza. La materia del Duce sarà la guerra, di cui è fatto Duce, & senza cui Duce non sarebbe. La materia del fisico saranno le cose naturali. Qui il fisico sarà superiore più, & meno secondo, che più, & meno sarà giusta la guerra. Ma perche la causa efficiente adopra alcuni instromenti, diremo, che gli instromenti del Duce saranno le genti, gli ori, & l'armi, quelli del fisico saranno libri, unguenti, ferri, & simili cose: la causa formale del Duce, & del fisico saranno l'istesso fisico, & l'istesso Duce. Onde in q̃ste cose, chi uuole ueder la superiorità del Duce, imagini da una parte vn Signore armato con un poderoso essercito, fornito, & di caualli, & di Caualllieri, & di fanti, & di capitani, & di cõsiglieri, & di machine, & di forti, & d'armi. Ogni cosa sia fregiata, ogni cosa habbia vaghezza di colui, & suetolar si veggiano le penne, & le bandiere, & i lampi del ferro, & i raggi dell'oro, & ogni cosa sia piena di magnificenza, di liberalità, di splendide põpe, & di grandezza. Da vn'altra parte imagini vn fisico togato, con vna mula sotto, & vn seruitor dietro. Imagini il negotio del Duce di gouernar tanti animi valorosi, & grandi, accordar tante liti, acquetar tante discordie, & tra le discordie tener gli animi vniti, far fortis

trincere, & vſar tante arti di vincere vn potente nemico, & imagini di vedere vn fiſico, ò ſu vna catedra inſegnar, ò in vna camera ſtudiare, ò eſſer'intorno ad vn'infermo con gli arneſi da medicare, ſentir'il polſo, mirare orine, & far ſimile coſe. Imagini del Duce i decori, gli honori, le dignità accettate, ò diſtribuite, & gli atti heroici ſuoi, & imagini il fiſico in qual maniera più li piace, che ſempre al Duce in queſte parti ſarà inferiore. Il ſaggio Viandāte fuggendo in queſto paragone d'entrare in più minuta diligenza, volea ripoſarſi, quand'io il ſuo ripoſo turbai con queſto dire. Dunque in alcune parti ſaranno i Duci inferiori, & in alcune ſuperiori à i fiſici? Che ſtrauaganza è queſta? & quali inconuenienti ſeguono dalle tue ragioni? Che ti credi, diſs'egli, che la precedenza ſi poſſa decidere così aſſolutamente trà queſte coſe miſte di vitij, & di virtù, di bene, & di male, & ſottopoſte à tante varietà; & à tanti mouimenti, come ſi farebbe trà coſe ſēplici, & uniformi? Ma, diſsi, ſe veneſſero in contraſto de i luoghi più honoreuoli, come ſi potria determinar, che il primo luogo alcun di lor meritaſſe, ſe in alcune coſe ſono ſuperiori, & in alcune inferiori? Vuoi decidere queſta precedenza, & maggiormente la confondi. Sei molto, mi diſſe il Viandāte, libero, & reſſo-

luto

luto nel parlare, ma io non voglio altra vendetta farne, che farti arroſcire, co'l moſtrarti, che non ſon ſtato autor di confuſione, ma di chiarezza. Se trà loro il fiſico, & il Duce, ò altro diſputaſſe di precedenza, & l'vn più nobil luogo, che l'altro deſideraſſe, ſi potria ſopra la lor precedenza ſententiare aſſolutamente ponderando l'una cauſa, & l'altra: perche non ſariano mai si eguali nelle cauſe, che alcuno non foſſe ſuperiore. Ma, diſs'io, ſe delle quattro cauſe uno n'haueſſe due eguali á quelle dell'altro, & l'altro l'altre due haueſſe, & così foſſero eguali di ragioni, chi trouerà ſentenza da far, che l'uno all'altro preceda? Ei riſe, & diſſe. Se l'vno non deue precedere all'altro, nell'altro all'uno, dunque ſaranno eguali, & frà gli eguali non occorre far naſcer ſentenza di precedenza. Qui finì il riſo, & il dire, & poi più graue parlò. Se ben haueſſero eguali fauori da egual numero di cauſe, ſi potria ancora decidere. Come? diſs'io, dalla cõſuetudine, ò dall'autorità? nõ dalla cõſuetudine; ma si dal l'autorità, perche trattar di precedenza, che da i Prẽcipi è ſtata deciſa? Egli ſaggio riſpoſe. Dalle ragioni ſi potria far naſcer ſentenza, perche le cauſe non ſono eguali, & gli ſtromenti, & l'altre circonſtanze potriano dar ragioni alla ſentenza aſſoluta. Quali diſs'io, ſaranno le

cause superiori? Quelle, rispose, che cagione- ranno maggiori effetti, ma questo altra uolta si disputerà. Io replicai. Perche non s'ha risguardo solo alla causa finale, & sarebbe più facile la decisione, essendo, che quella cosa è più nobile, che à più nobile fine è drizzata? & egli. Sicura strada sarebbe questa trà tutte le cose create, & generate da Dio, & dalla natura, che così siano state create, & generate ad vn fine, che ad altro non possino uoltarsi, ma nel giudicar l'operationi humane è strada incerta, per l'assoluta libertà, che hanno gli huomini. Dimmi, se di duoi capitani l'vno drizzasse l'opere sue ad vn fine, & l'altro à migliore, & il primo si disponesse al suo fine con pruden za, il secondo con imprudenza, non laudaresti più il primo? certo sì. Dunque altra strada, che quella, che ci offre il fine, ci è necessaria. Et, se ne gli huomini, che hanno il libero Imperio di se stessi, non è sicura la causa finale, che nell'altre cose è sicura tanto, che sarà nel rispetto nell'altre cause? Non è buona assolutamente nessuna delle cause separate, ma tutte unite son bonissime da somministrar ragioni p così gran precedenza. Io consentij á tutto quel, che dicea, & egli seguitò. Hauendo noi ueduto, come uada la cosa trà il Duce, & il fisico, ueggiamo ancora, come passa trà il fisico, & gli

altri

altri soldati. I priuati fanti, & caualllieri hanno per fine di prestare al Duce obedienza, la quale, perche dipende da altri, oue sia il Duce ingiusto, ò imprudente, ouer' habbia altri uitij, può farli trauiare dal vero, & honoreuole sentiero, & andar cõtra il giusto, si cõchiude, che questi soldati priuati siano di fine inferiore à i fisici; & il simile nella materia, ch'è la guerra, materia inferiore alle cose naturali. L'efficiente del soldato sarà la fortezza, & gli instrumẽti i caualli, & l'armi, la quale efficiente, & i quali instromenti, se facciano forma più nobile del fisico, è uanità l'affermarlo; perche non uincono sì assolutamente il fisico, che egli nell'altre cose superiore non possa pretẽder il primo loco. Ma à me basta l'hauerti scoperto questo nuouo sentiero, ne uoglio intorno queste minucie affaticarmi. Hora i fisici sono superiori à quelli, che comandano, & obedisconoʔ ma, se questi soldati sono di due nature, come potremo nel decider questa precedenza assicurarci? le cose dette di sopra ci apportino lume. Quando questi soldati obedisconο, hanno l'istesso fine, che i priuati fanti, & caualllieri, se ben le cose loro essequiscono con più decoro, onde, senza che io spenda molte parole, tu puoi conoscere, come uada questa precedenza. Ma che? non sono però inferiori al

 fisico,

fisico, perche questi soldati non obedifcono mai al Duce generale, che non commandino, ouero si dirà, che, quando obedifcono, sono inferiori, ma con più dignità del priuato, & quando commandano, perche hanno l'istesse cause, che il Duce, se ben nõ cõ tãto decoro, ne con tanta dipendenza da se stessi, che essi sieno al fisico superiori; & nelle guerre ingiuste questi non tanto peccano, quanto il Duce, onde all'hora non sono tanto inferiori al fisico, quanto è il Duce. Passiamo al paragone trà l'armi, & le leggi, ò trà i soldati, & i professori di leggi. Alcuni, & di gran nome, che hanno trattato questa materia, hanno detto, che le leggi sono fatture ò di Dio, ò di natura, che l'armi sono fatture de gli huomini, & , che perciò i soldati sono inferiori alli professori di leggi. Ma à questi chiedo io, s'alcuno fosse professor di teologia, ch'è maggior delle leggi, ma, fosse maligno, sarebbe egli superiore alle leggi? Se dicono, Sì, risponderò, che s'ingannano. Se rispondono, No, io dirò. Perche dũque uoler dalla materia intorno che si uersa, trare così gran sentẽza? Alcuni hãno detto, che le leggi gouernãdo il cielo, & la terra, sono maggiori de i soldati, che dalle leggi sono gouernati. Che argomento è questo? & qual soldato dice d'esser superiore alle leggi? Con-

corrono i soldati con i professori delle leggi, non con le leggi. Alcuni lasciando confusi i soldati, & i professori di leggi, hanno fatto volumi cō inscrittione della ṗcedenza dell'armi, & delle lettere, quasi, che nō siano altre lettere, che le leggi, quasi che, oue il gran Duce ṗcede, ogni priuato fante, ò arciero, ò Capitano precceder debba; & quasi, che oue alcun professore di leggi ṗceda, che ṗceder debba ogni dottoruccio. Bisogna vscir di confusione. De i ꝓfessori di leggi, altri sono legisti, altri legislatori. De i legisti, altri sono procuratori, altri auuocati, & altri giudici; & sotto i giudici pōgo tutti quelli, che giudicano constituiti ad alcun gouerno. De i legislatori, altri scriuono leggi, ó uniuersali, ò particolari: altri, quasi legge viua, & parlante, non le scriuono, & questi, ò danno responsi, ò sono arbitri ò di Città, ò di ꝓuincie, ò di precedēze, ò d'altro si fatto negotio. I procuratori, & gli auuocati hanno per fine di vincere per vtilità de i clienti. Il giudice hà per fine di essequire il giusto legale. I procuratori, gli auuocati, & i giudici hāno ꝑ materia loro le leggi, ò canoniche, ò ciuili, & tutti fanno la loro operatione con la peritia legale. Gli stromenti del procuratore sono citationi, libelli, &c. Quelli dell'auuocato sono allegationi, & cōsigli: quelli del giudice sono le sen-

tenze.

tenze. I procuratori, & gli auuocati nel fine sono inferiori al Duce, pche hanno p fine l'utile d'alcun principale, & il Duce hà per fine la pace de i populi, ò l'utile più vniuersale. Il giudice, se ben'à gli altri legisti è superiore, non può agguagliarsi al Duce, perche nō giudica, se non cose d'alcuna Cittade, che importano poco, & il Duce oltre il fin principale, sententia nel suo essercitio, & tra i populi vinti, & dominati di cose importanti, honori, ricchezze, stati, & dignitati. Et se si dice, che il giudice tal'hor giudica soura le controuersie de i regni, dico, che quelle controuersie sono decise dal Papa, ò dall'Imperatore, che si trappōgono fra i grandi, per fine di pace vniuersale; & questi sono legislatori, & non legisti. Ma senza che più oltre proceda, io veggio, che tu conosci nell'altre ragioni la precedēza del Duce, che nell'efficiente, ne gli instromenti, nella forma: & nel resto di queste circonstanze è tanto superiore, che è vanità il ricercar più oltre. Qui potrei far alcuna diuisione de gli auuocati, & de i giudici, & porre i lettori in cāpo; ma lascio questa cura à chi sopra casi particolari di precedenza hauesse da sententiare. Et à questi lasciaremo ancora la cura di paragonare gli altri soldati à i legisti, hauendoli noi scoperte le ragioni. Veggiamo, come passa la co-

fà tra i legislatori, & i Duci. Ma di longo periodo non hà bisogno, perche quanto al fine si dirà, che'l legislatore sia superiore, perche hà per fine pace più vniuersale nel scriuere le sue leggi, & nell'altre sue operationi, & nelle sue prouidenze in causa efficiente è superiore, & ne gli instromẽti, che sono le ragioni, & nella materia, che sono le leggi, & nel resto. Et se questo non vorremo così assolutamente affirmare, diremo, che Mosè, Cecrope, Foroneo, & Mercurio Trimegillo legislatori de gli Hebrei, de gli Egittij, & de Greci fossero superiori all'hora à i Duci Hebrei, Egittij, & Greci. Pur ci sarà bisogno d'alcuna consideratione, perche Alessandro Farnese, se ben dipende da Filippo d'Austria, potentissimo tra i potenti, non cederà à quei legislatori, essendo egli nel suo essercitio, & ne i populi vinti legislatore. Ma ne questi legislatori, ne Saturno, ne Apollo, ne Cerere, ne Deucalione, ch'à gli Arcadi, à gli Itali, & à Delfi constituiro le leggi, ne con loro i Magi, ne Zeleuco, ne Zanolfi, ne Caronda, che le constituiro à i Titij, à i Sciti, à i Locrensi, à i Druidi, & à i Galli; ne Dracone, ne Solone, ne Ligurgo, ne Numa, ne Falea, ne Zoroastro, ne Minosse, ne Filolao, ne Hippotamo, ne Belo, ne Eaco, ne Platone, ne i Ginnosofisti, ne Romulo, ne Fidone, ne pur Giustiniano,

niano, ne s'altro legislatore è stato maggior
trá gli antichi, potrá agguagliarsi, ne ad Alessādro, ne á Cesare, ne á Carlo Quinto, pche qst.
Duci furono liberi Principi, & Duci, & soldati
& legislatori vniuersali; & tanto sopra tutti
legislatori, quanto son degni d'esser'antepost
à tutti i Capitani; & Carlo Quinto nō trouerà,
che lo appareggi, ne tra i Romani, ne tra i Greci, ne tra i Barbari: &, per essere più giusto,
& più vniuersal legislatore, superarà non solo
quei detti legislatori particolari, che á Roma
nō ancor cresciuta, ad Atene, à i Lacedemonij;
che à i Cartaginesi, à i Persi, à i Battriani, à i Cretensi; che à i Tebani, á i Milesij, á i Caldei, á Magnesij, ad Egina; & che finalmente á i Corintij,
& á gli Indi diedero le leggi; ma qual'altro legislatore; &, se trouerá alcun legislatore, che lo
superi, sarà il grāde figliuolo Filippo. Ma ecco
la strada, ch'á miei negotij mi chiama. Ti lascio.
Se t'interuien mai di douer giudicar sopra casi
particolari, se nō ti basterá ql, ch'io t'hò isegnato, accēnando delle cose vniuersali, nō mācherò d'aiutarti. Il finir di dire, il voltar'il cauallo,
e'l partirsi fù in vn'instāte. Ma parēdoli, ch'io potessi riprouerarlo di mala creāza, si voltò così
andando, & disse. Nō hò fatto offerte, perche l'huomo è nato à seruir l'huō; e chi nō si sforza
di farlo, nō huomo, ma io direi, che fosse fiera.

IL FINE.